

IL SALUTO DI MONSIGNOR POLETTO ALLA SALA ROSSA

“Torino è una città ferita e le barricate non aiutano”

Il cardinale: “Da Marchionne un messaggio di dialogo”

«Non sono né capace di interpretare il pensiero di Marchionne, né sono il suo portavoce, ma credo che con le sue dichiarazioni volesse dare un segnale al mondo sindacale per concludere accordi non punitivi per i lavoratori»

Così il Cardinale Poletto ieri ha commentato le dichiarazioni rese in tv dall'Ad del Lingotto. L'occasione è stata offerta dal commiato ufficiale della città al cardinale, in Comune: «Credo - ha aggiun-

IL SINDACO

“Il manager ha ragione facciamo come in Germania”

Servizio
A PAGINA 48

to l'arcivescovo - che quello di Marchionne sia stato un messaggio di dialogo tra le parti». In Sala Rossa il sindaco Chiamparino ha ringraziato il cardinale del suo costante dialogo con le istituzioni: «Torino è una città a cui lei ha dato molto. Della sua missione resterà una traccia profonda. Torino è città laica ma non laicista, cristiana ma non confessionale, che sa che il valore della religione non è confinabile solo al privato».

Servizi ALLE PAG. 48-49

LA STAMPA

LA LEZIONE DEI SANTI SOCIALI

“Andiamo con più coraggio verso un futuro multireligioso”

Ricordando il 150° dell'Unità d'Italia il cardinale Poletto ha citato il ruolo di Torino nella storia e nello sviluppo industriale del Paese e la sua capacità di accoglienza legata alla lezione dei Santi Sociali. «È sulla spinta di queste caratteristiche civili e religiose - ha detto - che Torino è stata capace, più di altri, di capire e gestire i grandi cambiamenti sociali e di accogliere ed integrare popolazioni di diverse regioni italiane e, in tempi più recenti, di altre nazioni. Questo processo di integrazione oggi si è fat-

to più complesso e difficile, ma la storia ci spinge a vestire con più coraggio l'abito di città multietnica, multiculturale e multireligiosa». Ancora: «Gli immigrati saranno sempre più numerosi, con loro bisogna creare ponti di dialogo per una graduale, doverosa integrazione, per preparare un futuro di pace e giustizia che consenta di realizzare una convivenza collaborativa per il progresso di tutti ed anche le condizioni perché sia salvaguardata la sicurezza ed il rispetto delle persone e del territorio».

PAR. 48

FIAT

LA CITTÀ E L'ARCIVESCOVO

“Da Marchionne un invito al dialogo”

Il cardinale Poletto: “Torino ha le risorse per superare la crisi”

MARIA TERESA MARTINENGO

«Non sono né capace di interpretare il pensiero di Marchionne, né sono il suo portavoce, ma credo che con le sue dichiarazioni volesse dare un segnale al mondo sindacale per concludere accordi non punitivi per i lavoratori, accordi che diano la spinta necessaria alla Fiat per far fronte alla concorrenza mondiale». Prima di entrare in Sala Rossa per il comiato ufficiale dalla Città in vista dell'ingresso in diocesi del suo successore, monsignor Cesare Nosiglia, il 21 novembre, il cardinale Severino Poletto ha commentato così le dichiarazioni dell'ad del Lingotto, Sergio Marchionne, rilasciate domenica sera durante la trasmissione «Che tempo che fa» di Fabio Fazio. «Credo - ha aggiunto l'arcivescovo - che quello di Marchionne sia stato un messaggio di dialogo tra le parti».

In Sala Rossa, dopo il saluto del presidente del Consiglio Gaetano Di Pietro, il sindaco Chianparino ha ringraziato il cardinale del suo costante dialogo con le istituzioni. «Torino è una città a cui lei ha dato molto e della sua missione resterà una traccia profonda. Torino è una città laica ma non laicista, cristiana ma non confessionale, che sa che il valore della religione non è confinabile solo al privato». Passaggi dolorosi - la tragedia Thyssen - e gioiosi - come l'Ostensione e la visita del Papa - poi, a sdrammatizzare l'inevitabile commozone, il sindaco ha ricordato le omelie dell'arcivescovo a San Giovanni. «Omelie temute da noi amministratori...».

Nel suo congedo dalla Città il cardinale Poletto è tornato a più riprese sul tema del lavoro. «In questi anni - ha detto - ho cercato con sincero impegno di condividere avvenimen-

ti lieti e tristi della nostra storia e di lasciarmi coinvolgere dalle situazioni di vita di ogni cittadino, specialmente nei momenti più

difficili per mancanza di sicurezza occupazionale o per la dilagante povertà che tutti avvertiamo. Chiesa e società civile non sono

contrapposte ma complementari e convergenti sull'impegno di costruire il tessuto sociale delle persone su valori condivisi, pur nella distinzione di ruoli e competenze».

Ma se Torino ha saputo «ri-presentarsi al mondo con un volto così rinnovato da suscitare stupore nell'opinione pubblica, è però una città ferita quella che l'arcivescovo consegna al suo successore. «Oggi Torino è una città ferita e non credo che questa sia un'espressione pessimistica, ma realistica». Ancora: «Se guardiamo la situazione sul versante del lavoro e dell'occupazione, abbiamo più di un motivo per essere preoccupati. Preoccupati, non tristi, perché ci sono le risorse intellettuali, politiche, amministrative e imprenditoriali per superare questa fase critica. Ma ci vuole l'impegno sincero di tutti. Questo è il momento del dialogo: non è salendo sulle barricate, ma mettendosi intorno ad un tavolo e facendo ciascuno la propria parte, che si potrà trovare equa soluzione degli attuali problemi».

Dal microfono del sindaco, il cardinale ha esortato la comunità del lavoro: «Non si va da nessuna parte se gli imprenditori non tengono conto dei giusti diritti dei lavoratori, come non si va da nessuna parte se i lavoratori non considerano la responsabilità sociale dei datori di lavoro, coadiuvando a creare il giusto profitto che consenta non solo di reinvestire per salvare la fabbrica e il posto di lavoro, ma anche l'innovazione e la ricerca... I sindacati hanno una non piccola responsabilità, per cui credo importante che si muovano uniti sia per arricchire la loro conoscenza dei problemi con scambi di idee, sia per orientare i rapporti di lavoro così da risolvere in modo efficace le nuove problematiche che la concorrenza mondiale ci mette davanti».

La gioia dell'Ostensione

Tra i momenti felici dell'episcopato del cardinale Poletto ci sono le due Ostensioni di quest'anno e del 2000

Poletto e le mille facce di Torino

“Una città aperta ma anche ferita”

Il caso

**Il cardinal Poletto
in Sala Rossa**
“Questa è una città
aperta ma ferita”

«Questa è una città aperta ma anche ferita»: sono queste le parole chiave del cardinale Severino Poletto nel suo discorso di congedo dalla città in Sala Rossa. Il prelato, accolto dal sindaco Chiamparino, ha sottolineato le mille facce di Torino, «una città complessa e piena di fascino» che «ha dato una spinta all'unificazione del Paese e ne ha segnato la rivoluzione industriale». Sulla crisi economica l'invito a rinunciare alle barricate: «è il momento del dialogo».

LONGHIN A PAGINA IV

**La visita del prelato
in Sala Rossa a
meno di mese dal
congedo come
cardinale: “Questo
è il momento
del dialogo”**

DIEGO LONGHIN

IL CARDINALE Severino Poletto ha raccontato in Sala Rossa le diverse facce della sua Torino e degli ultimi undici anni sulla cattedra di San Massimo. Una città «complessa e piena di fascino», che «ha dato la spinta all'unificazione del Paese», che «ha segnato la rivoluzione industriale», che ha ospitato «le Olimpiadi e altri grandi eventi». Per l'arcivescovo di Torino, ricevuto a Palazzo Civico dal sindaco, Sergio Chiamparino, e dal presidente del Consiglio comunale, Beppe Castronovo, è soprattutto «una città aperta al dialogo che sa capire e gestire i cambiamenti sociali più delle altre: multietnica, multiculturale e multireligiosa». E poi si è rivolto all'assemblea, dove spiccava l'assenza di gran parte dei consiglieri del Pdl e di Rifondazione, per chiedere che si impegnino ancora «affinché Torino non perda il suo fascino di città ricca di una storia gloriosa e soprattutto a rimanere sempre una città aperta non solo a quanti arrivano qui per viverci ma spe-

cialmente aperta alla luce di verità e forza di impegno che vengono dal messaggio cristiano».

Poletto nel suo intervento non ha nascosto nemmeno i problemi. Torino è anche «una città ferita: non è una visione pessimistica, ma realistica se abbiamo occhi e cuore per guardarci intorno e vedere le tante situazioni di sofferenza e disagio che molte, troppe persone stanno vivendo». E ha aggiunto: «Se guardiamo la situazione sul versante del lavoro e dell'occupazione abbiamo più di un motivo per essere preoccupati. Ho detto preoccupati, non tristi, perché ci sono le risorse intellettuali, politiche, amministrative e imprenditoriali per superare

profitti con quelle necessarie collaborazioni concordate, che consentano non solo di reinvestire per salvare la fabbrica e il posto di lavoro, ma anche per l'innovazione e la ricerca al fine di aumentare le possibilità di occupazione stabile».

È stato il sindaco Chiamparino a invitare per la seconda volta il cardinale in Comune come segno di ringraziamento per quello che ha fatto per la comunità. Prima della cerimonia in Sala Rossa il primo cittadino ha donato al porporato una stampa del '700 di Palazzo Civico. «Torino è una città a cui lei ha dato molto e della sua missione resterà una traccia profonda», ha detto il sindaco, ricordando l'Ostensione della Sindorie e la visita del papa. «Torino è una città laica ma non laicista, cristiana ma non confessionale che sa che il valore della religione non è confinabile solo al privato — ha aggiunto Chiamparino — è una città che sa che le religioni hanno un valore pubblico e rappresentano una ricchezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R.K. IV

questa fase critica. Ma ci vuole un impegno sincero di tutti».

Una delle questioni centrali del saluto del cardinale alla città è il rapporto tra Fiat e sindacato, il giorno dopo le parole dell'ad Marchionne sulla competitività dell'Italia. Frasi che Poletto considera «come un segnale di dialogo perché non è il momento di salire sulle barricate. Non si va da nessuna parte se gli imprenditori non tengono conto dei giusti diritti dei lavoratori e non cercano il miglioramento delle loro condizioni di vita, come non si va da nessuna parte se i lavoratori non considerano la responsabilità sociale dei datori di lavoro coadiuvando a creare quel giusto

In Sala Rossa

**L'ultima strigliata
del cardinale Poletto:
«Basta con le barricate»**

Dal posto del sindaco il cardinale Severino Poletto ha salutato e benedetto Torino per l'ultima volta prima della meritata pensione. L'ultima volta era stato invitato dal sindaco Chiamparino che gli aveva spalancato le porte già nel 2002. Torino non è cambiata un granché da allora (...)
segue a pagina 3

IL SALUTO IN SALA ROSSA

**Ultima stoccata del cardinale Poletto
«Serve il dialogo: stop alle barricate»**

dalla prima pagina

(...) «Torino è laica ma non laicista - ha detto il sindaco prima di dargli la parola - Torino è cristiana ma non confessionale, il valore della religione appartiene ma non confinabile solo al privato, il comportamento religioso non deve essere ignorato. Torino ha la storia dei santi sociali, la nostra città è permeata dai valori della fratellanza ma non in senso confessionale». Poletto ha avuto parole di elogio per la città. E non solo per i momenti di gloria delle Olimpiadi: «Torino è stata in grado di capire e gestire più di altri i cambiamenti sociali» ha detto. Ma lo sguardo si è concentrato anche sul futuro, non senza un filo di apprensione: «Torino è una città ferita ma non bisogna perdere la speranza. È ferita ma non in modo pessimistico ma realistica, sul fronte occupazione c'è più di un motivo per essere preoccupati, però ma ci sono le risorse intellettuali e materiali per superare questo momento». L'invito alla classe dirigente e politica è di non abbracciare la logica del muro contro muro, una

stoccata di fronte alla violenza del dibattito tra i partiti: «Questo momento in particolare è il momento del dialogo, ognuno deve fare la propria parte, ma senza salire sulle barricate, gli imprenditori devono tenere conto delle condizioni di vita dei lavoratori e i lavoratori devono tenere conto delle condizioni economiche in cui le imprese si trovano, non si va da nessuna parte alzando le barricate. Se non si ha chiara questa prospettiva si verso la rovina. La nostra società invecchia, i sindacati su questo punto hanno una non piccola responsabilità». Poletto si è soffermato infine sullo sfaldamento della famiglia: «Figli che non sanno su quali genitori appoggiarsi» e sulla «flessibilità culturale». «Torino ha saputo rinnovarsi per affrontare le nuove frontiere della globalizzazione». Il saluto è stato in parte guastato dal consigliere vendoliano Vincenzo Cugusi che sollevato il problema dei costi di rappresentanza legati alle visite del cardinale durante il suo mandato pastorale. «Chiedo che sia ospitato anche l'imam» ha detto. Questa volta però non era previsto il buffet.

Le Suore del SS. Natale annunciano che

madre

CELESTINA CRIPPA
SUPERIORA GENERALE DELLA
CONGREGAZIONE DAL 1973 AL 1985

ha concluso il suo pellegrinaggio terreno ed è andata incontro a Cristo risorto.

Il Funerale avrà luogo
martedì 26 ottobre 2010:
celebrazione delle esequie
Casa Madre ore 9.30

e alla Parrocchia di Arcisate (Va) alle ore
14.30

TORINO, 26 ottobre 2010

COMMIATO IN SALA ROSSA

Poletto saluta Chiamparino «Lascio una Torino ferita»

Il precedente risale a otto anni fa, quando proprio in Sala Rossa il cardinale Severino Poletto e la società civile torinese diedero inizio ad un «dialogo che non solo si è mai interrotto, ma è andato consolidandosi con il passare degli anni». Ieri, nella sala del consiglio comunale, il cardinale ormai prossimo a lasciare la propria eredità al successore, monsignor Nosiglia, ha simbolicamente salutato Torino e le sue istituzioni. «Lascio una città ferita».

Un'espressione «non pessimistica, ma realistica se abbiamo occhi e cuore per guardarci intorno e vedere le tante situazioni di sofferenza e disagio che molte, troppe persone stanno vivendo». Ad offrire motivo di preoccupazione il versante del lavoro e dell'occupazione. «Ho detto preoccupazione, non tristezza, perché ci sono le risorse intellettuali, politiche, amministrative e imprenditoriali per superare questa fase critica, ma ci vuole un impegno sincero». L'immigrazione e i giovani, la crisi e il mondo del lavoro, questi i temi più a cuore al cardinale, più volte affrontati nelle omelie pronunciate dall'altare del Duomo. «Questo è il momento del dialogo. Non è salendo sulle barricate, ma mettendosi intorno ad un tavolo e facendo ciascuno la propria parte, assumendosi le proprie responsabilità, che si potrà trovare equa soluzione degli attuali problemi». Ad introdurre il cardinale sono stati i saluti del presidente del consiglio comunale, Beppe Castronovo, e del sindaco Sergio Chiamparino. «Sua Eminenza è stata una presenza preziosa come punto di riferimento del mondo cattolico e guida spirituale della chiesa locale e autorità stimata e apprezzata sul piano umano. Ha dato voce agli ultimi, agli emarginati, ai poveri» ha sottolineato Castronovo. Il sindaco ha invece ringraziato il cardinale per l'impegno mantenuto con l'ostensione della Sindone e la visita del Papa. «Momenti di sintesi alta tra la città e la sua comunità cristiana. Farò il possibile perché la nostra città testimoni quanto profondo è stato il suo ministero».

[en.rom.]

Alle origini dell'istruzione cattolica

La realtà in cattedra

La primaria e la media Cottolengo della Piccola Casa hanno come missione l'accoglienza di disabili e ragazzi in difficoltà. Molte famiglie «qualsiasi» la scelgono per la qualità e i valori

C'è una scuola cattolica a Torino che va dritto per la sua strada, che prende chi arriva (per la retta si vedrà), che si richiama al significato delle scuole fondate dai santi sociali, che non viene scelta perché «oasi felice», che ha l'obiettivo «di dare un'educazione che porti alla realtà dell'uomo, con le sue fatiche, la sofferenza, la disabilità», spiega il suo preside.

Che la scuola Cottolengo (all'interno della Piccola Casa) sia unica lo si capisce dalle parole di don Andrea Bonsignori, 36 anni, preside che ogni scolaro vorrebbe avere: campione di rugby (lo insegna ai ragazzi autistici), musicista. Look da «uno di noi».

DOCENTI MOTIVATI

Dopo l'orario i giovani insegnanti non esitano a trasformarsi in volontari

Soprattutto, un esperto di pedagogia che ha fatto di una scuola complessa una realtà all'avanguardia, in linea perfetta con il carisma cottolenghino. «Per missione - racconta - accogliamo bambini e ragazzi disabili, spesso su indicazione della Neuropsichiatria infantile: abbiamo la percentuale più alta in Piemonte, il 10% dei nostri 260 iscritti. E da quando sono tanti, le cose funzionano meglio per tutti. Nella classe dove c'è un bambino sordomuto, i compagni hanno chiesto di imparare il suo linguaggio per comunicare con lui. Questo li ha portati a migliorare, ad aver più voglia di imparare».

Ogni classe è gemellata con un reparto

Alla scuola Cottolengo (in foto alunni e docenti) ogni classe è gemellata con un reparto. Così i ragazzi prendono atto della vecchiaia e anche della morte, negate nella cultura dominante

La scuola Cottolengo ha anche il 30% di iscritti di origine straniera. «Numerosi stranieri, e anche italiani, hanno condizioni difficili e spesso arrivano qui dopo essere stati rifiutati da altre scuole», racconta don Andrea. «Il progetto che portiamo avanti ci rende credibili - aggiunge - convince con la qualità e i risultati, con l'integrazione e il cambiamento di tanti ra-

gazzi, che la scuola Cottolengo è un luogo educativo efficace».

Ma alla primaria e alla media della Piccola Casa ci sono anche i figli di professionisti, di impiegati. «Famiglie che credono nell'opportunità di un'educazione che non nasconde la realtà del mondo, che è seria e non regala niente». Qui c'è qualcosa in più. «Per esempio, tutte le nostre classi sono gemellate con

un reparto della Piccola Casa, a Natale la festa si va a farla con gli anziani o i disabili. Qui si impara che la vecchiaia esiste, che si muore. Passaggi dell'esistenza che oggi vengono negati... Per molti genitori è un valore aggiunto». Come lo è il progetto di convivenza di un'umanità a 360 gradi: impegnata nel sociale, nella cultura, o che fa i conti con un figlio disabile, op-

pure povera, afflitta dall'usura.

«Alcuni anni fa abbiamo fatto una rivoluzione e puntato su un corpo insegnante giovane, motivato, preparato ed entusiasta, formato "a nostra misura". Per intenderci, insegnanti che dopo il servizio si fermano come volontari», dice don Andrea. Che conta su varie risorse. Come il gruppo di universitari ospitati alla Piccola Casa. «Contraccambiano con l'assistenza a bambini e ragazzi durante la mensa e i momenti di gioco». Ancora: «Le ore di sostegno che non sono concesse dallo stato - e adesso sono tante - le integriamo noi. Ma i docenti di sostegno hanno il loro collegio, che delibera per tutta la classe. Le gite, per esempio, sono decise in base alle disabilità presenti».

Non è tutto. «Riusciamo a dare ai nostri alunni poveri tutto ciò che è giusto che abbiano. Dopo le 16,30 accogliamo varie iniziative musicali, teatrali di alto livello. In cambio degli spazi chiediamo che i nostri ragazzi partecipino a queste attività». Lo sport - tanto, a cominciare dal rugby, naturalmente - è affidato alla «Gioco», l'associazione sportiva del Cottolengo che, unica in Italia, inserisce i disabili nei campionati normali.

Intorno a tutto questo, una serie di iniziative raccontano altri aspetti di questa scuola che si può soltanto amare o rifiutare. La Festa della Pagella, ad esempio, dove oltre a quella tradizionale se ne riceve un'altra: con i voti dati dagli universitari-assistenti, dalla signora che fa le pulizie in classe, dal preside. Un voto all'essere umano, insomma.

[M.T.M.]

San Paolo

La banca del tempo apre ai disabili psichici

Per la prima volta nel progetto coinvolte persone con disagi mentali

CHIARA PRIANTE

Roberta è reduce da una piccola depressione ma è molto brava a cucinare. Daniela, invece, è un disastro ai fornelli ma mette a disposizione le sue competenze informatiche. Saperi e persone che possono incontrarsi nella nuova Banca del Tempo del quartiere San Paolo, con sede a Spazzi, via Virle 21/b. A lanciare l'iniziativa l'associazione Arcobaleno che dal 1988 si occupa di salute mentale: «Questa banca nasce con lo scopo d'integrare i ragazzi che seguiamo: ognuno di loro ha delle risorse che confluiscono nella banca insieme a quelle dei cittadini di San Paolo. L'obiettivo è unire e allo stesso tempo fornire dei servizi al quartiere - spiega Arianna Macciocu che coordina il progetto insieme a Valentina Manzino - A volte si pensa che il disagio psichico assorba solo delle risorse pubbliche: vogliamo dimostrare che chi è reduce da una depressione o da un esaurimento può dare molto e ha anche bisogno del contatto con la città».

Il meccanismo è lo stesso di altre banche del tempo già ben avviate a Torino, come quella di San Salvario o Cascina Roccafranca: si scambiano ore e non denaro. Si mettono a disposizione competenze of-

frendole a una persona, si usufruisce di un servizio da un'altra ancora. Oggi ci sono lezioni di découpage insieme a una pensionata, aiuto agli anziani, baby e cat sitting, aiuto in cucina, incontri per preparare torte salate, pony express in bicicletta, lezioni di cura del neonato e primo soccorso offerte da un'infermiera. «Ognuno di noi può dare qualcosa» invita Macciocu.

La Banca è realizzata con il contributo - ed è uno dei tasselli - di «+Spazio+Tempo», l'innovativo progetto del quartiere San Paolo per migliorare la qualità della vita della zona attraverso una riorganizzazione di tempi e degli orari e un uso più allargato dei luoghi pubblici. Dal 28 settembre 2008, data di lancio dell'iniziativa realizzata dalla Città con la Circoscrizione 3 e la Compagnia di San Paolo, molti passi sono già stati fatti.

LUTTO

È mancata "zia Maria" fondatrice di Casa Nostra

Si è spenta ieri a 93 anni, nella comunità «Casa Nostra» che aveva fondato negli anni 60 sulla collina torinese, Maria Valente, personalità tra le più note e carismatiche di quel mondo profondamente e sinceramente cristiano che ha indirizzato con l'impegno instancabile di tutta la vita importanti cambiamenti sociali in questo territorio e nel Paese.

Nata a Colonia Veneta (Verona) nel 1917 Maria Valente, religiosa laica, fondatrice in Piemonte e a Torino di case-famiglia e comunità per madri in difficoltà e bambini, ha speso ogni energia dall'immediato dopoguerra per aiutare e dare dignità alle donne che avevano avuto la «colpa» - e per questo erano rifiutate dalla famiglia e dalla società - di mettere al mondo un figlio fuori dal matrimonio. Il suo impegno ha consentito a tante giovani «a rischio» di farsi un'istruzione, trovare lavoro e tenere il bambino con sé.

Indebolita da tempo ma fino all'ultimo lucida e presente nella vita di «Casa Nostra», domenica «zia Maria» era stata salutata dal cardinale Poletto. Domani il funerale, alle 12, nella sua casa-comunità.

[M. T. M.]

LA STAMPA

PA. SC

il caso Torino

Risarcimento di 32mila euro per la morte di un operaio immigrato. Di 300mila per un italiano

A NEMBE

DA MILANO PAOLO FERRARIO

La vita di un operaio albanese vale dieci volte meno di quella di un italiano. È questa, se non nelle intenzioni almeno nei fatti, la conclusione cui è arrivato un giudice del Tribunale civile di Torino, che, come raccontato ieri da *Repubblica*, ha stabilito con sentenza un risarcimento di 32mila euro per ciascuno dei genitori, residenti in Albania, di un giovane immigrato morto in un incidente sul lavoro in Italia. Se la vittima fosse stata italiana, il risarcimento, stando al nuovo "tariffario" utilizzato dal Tribunale torinese dal giugno 2009, sarebbe oscillato tra i 150mila e i 300mila euro per ciascun genitore. Appunto, dieci vol-

il giurista

Ferrante (Cattolica):
«Sentenza aberrante, che non riconosce il valore della vita umana»

te tanto quanto stabilito dal giudice che si è rifatto a una sentenza della Cassazione del 2000, che faceva riferimento alla necessità di «equilibrare il risarcimento al reale valore del denaro nell'economia del Paese ove risiedono i danneggiati». Lo stesso magistrato ha però dimenticato che, non più tardi di un anno fa, la stessa Suprema Corte ha ribadito che «la tutela dei diritti dei lavoratori va assicurata senza alcuna disparità di trattamento a tutte le persone indipendentemente dalla cittadinanza, italiana, comunitaria o extracomunitaria».

Da questo principio prende le mosse anche l'analisi del professor Vincenzo Ferrante, docente di Diritto del lavoro all'Università Cattolica, che non usa mezze misure per definire la sentenza torinese: «È veramente aberrante».

«Questa decisione – spiega il docente universitario – stupisce, addolora ma non sorprende, visto che la nostra giurisprudenza, anche nel recente passato, ha attribuito alla vita umana un valore sul piano del mero incremento del valore patrimoniale. Ovvero, della capacità del soggetto di produrre reddito».

Ma da almeno un trentennio, aggiunge Ferrante, la stessa giurisprudenza, attraverso sentenze della Cassazione e delle Corti

d'Appello, ha riconosciuto alla vita umana un «valore in sé», al di là quindi della mera capacità di produrre reddito.

«Gli esempi sono molteplici – ricorda il docente – e riguardano soprattutto i morti per incidenti sul lavoro e per incidenti stradali. Così, se un operaio perde una gamba in fabbrica, subisce quello che viene definito un "danno biologico", anche detto "danno esistenziale" che, in caso di morte, arriva al massimo grado possibile».

Proprio per tenere distinti il danno patrimoniale da quello esistenziale e per attribuire il giusto valore alla vita umana, le due fattispecie sono liquidate in sedi separate.

«Se si può anche accettare che il danno patrimoniale sia liquidato secondo "canoni albanesi" – specifica Ferrante – ciò che è invece assolutamente intollerabile è il fatto che si applichi questa discriminante anche al valore della vita umana. Questo è veramente aberrante perché non riconosce il valore della persona in sé».

Se dovesse affermarsi, il principio introdotto dal Tribunale di Torino potrebbe anche avere conseguenze dirompenti per il mercato del lavoro italiano, dove gli immigrati, stando alle ultime rilevazioni dell'Istat riferite al secondo trimestre 2010, sono più di due milioni. A loro, soprattutto se provenienti da Paesi poveri, sarebbero riservate, come già avviene in gran parte anche oggi, le mansioni più pericolose perché, in caso di infortunio, il risarcimento a carico del datore di lavoro sarebbe minore. Con tanti saluti alla sicurezza.

PA.12

Alle Molinette arriva il "prete laico"

L'assistenza morale ai malati non è più un'esclusiva dei religiosi

VERA SCHIAVAZZI

NON solo preti, imam, pastori o rabbini negli ospedali italiani. Anche chi non crede ha paura della morte, della malattia, della sofferenza. E si interroga sul senso della vita. Per loro (dieci milioni di persone nel nostro paese), alle Molinette, ci sarà ora un'assistenza morale totalmente laica, la prima in un grande ospedale italiano: l'iniziativa è dell'Uaar, l'Unione degli atei agnostici e razionalisti, e partirà anche, nello stesso periodo, all'Istituto oncologico europeo di Milano. «L'assistenza morale non confessionale — spiega Raffaele

Tutto è nato dalle proteste degli atei dopo l'apertura della "stanza del silenzio"

Carcano, segretario nazionale dell'Uaar, della quale fanno parte anche Piergiorgio Odifreddi e Margherita Hack — fa parte integrante dell'assistenza sanitaria. Riconoscerlo è stato un grande risultato, così come le due convenzioni che ci consentono l'attività nei due ospedali». Era stato proprio Carcano a protestare quando, nell'aprile del 2009, alle Molinette si era inaugurata la "stanza del silenzio", là dove un tempo esisteva la cappella cattolica del San Lazzaro. «E chi non crede? Perché non avete consultato anche noi?», aveva eccepito il presidente dell'associazione. Pronta la risposta del direttore generale Giuseppe Galanzino: «Non ci era venuto in mente di chiamare gli atei nell'ambito del progetto sulle religioni condotto col Comitato interfedi... Ma siamo pronti a lavorare anche con voi». L'associazione ha a sua volta presentato un progetto, poi approvato, che oggi verrà presentato (alle 16 nell'aula Dogliotti) al personale medico e a tutti gli interessati, con la tanatologa Marina Sozzi. «Chi non crede rischia di ritrovarsi privo di qualsiasi orizzon-

te consolatorio — aggiunge Carcano — e può sembrare quindi difficile offrirgli assistenza spirituale. Ma al tempo stesso, come anche Umberto

Veronesi ci ha più volte confermato, l'avvicinarsi della morte è spesso vissuto da questi pazienti meglio che dagli altri. In Italia le istituzioni, nonostante

ciò che afferma l'articolo 19 della Costituzione, sembrano implicitamente ritenere che i non credenti, abituati per tutta una vita a cavarsela da soli, non ab-

biano bisogno di aiuto nemmeno durante la malattia».

Gli "assistenti spirituali" laici, dopo aver seguito una specifica preparazione, interverran-

no come volontari ogni volta che la loro presenza sarà richiesta attraverso l'Urp, e dopo aver fatto conoscere il nuovo servizio. E c'è da credere che le chiamate saranno molte, se è vero che alle Molinette passano 40.000 persone al giorno, mentre i posti letto sono 1.200. Anche Galanzino è soddisfatto: «In questo modo completiamo un percorso avviato da molto tempo, lo stesso che ha già portato alla creazione della "stanza del silenzio". Ogni paziente, ogni persona che passa attraverso l'ospedale, potrà con una semplice e informale richiesta ottenere il tipo di conforto del quale ritiene di aver più bisogno». Alle Molinette, sempre attraverso l'Urp, è già possibile richiedere la presenza di vari ministri di culto e guide spirituali non cattoliche, dagli evangelici agli ebrei, dai musulmani ai buddisti. Da oggi c'è una chance in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia raccontata da Repubblica della donna in attesa di un intervento aggredita da un esponente dei movimenti pro vita

“Assalti” degli antiabortisti in corsia I cattolici Pd: “Basta, si rispetti la 194”

Il caso



SU REPUBBLICA

La testimonianza della donna in attesa di abortire aggredita in una corsia di ospedale da un aderente al movimento antiabortista

SARA STRIPPOLI

«L'ATTEGGIAMENTO del volontario del Movimento per la vita che accusa le donne che abortiscono di essere delle assassine è un comportamento privo di sensibilità e da biasimare». Dopo il racconto-denuncia a *Repubblica* di Maria sulla sua esperienza davanti all'ospedale Sant'Anna di Torino, anche i cattolici del Partito Democratico sembrano preoccupati di fronte ad un ingresso negli ospedali delle associazioni pro vita: «Siamo portati a pensare che i volontari delle associazioni pro vita operino normalmente con rispetto — scrivono Davide Gariglio, Stefano Lepri e Mino Taricco — ma sulla legge

194 siamo favorevoli a tutto ciò che serve a mettere in pratica la legge in tutti i suoi aspetti, in particolare quelli che riescono a fare in modo che la scelta dell'aborto sia l'ultima delle possibilità».

Gariglio, Lepri e Taricco: “In ospedale entri solo chi è autorizzato dalla legge”

Molto più dura la posizione di un'altra parte del partito, area ex-Ds e parte laica della ex-Margherita. «Adesso basta, noi chiediamo che all'interno delle strutture pubbliche siano presenti solo le

persone che la 194 prevede», è la reazione di Nino Boeti, Giuliana Mancina, Angela Motta, Gianna Pentenero.

Che aggiungono: «Ricordiamo al presidente Cota che uno stato laico è garanzia per tutti i cittadini. L'ordinamento costituzionale stabilisce il rispetto per le idee e diritti di tutti. La smetta di avere attenzione solo per quelli che la pensano come lui. La vita è un valore per tutti noi».

Alimentare le risorse per i consultori, assumendo personale che accompagni un percorso così difficile e doloroso come quello di una donna che decide di interrompere la gravidanza. Questi sono gli strumenti migliori per far diminuire ulteriormente il numero di aborti, suggeriscono i

consiglieri Pd «mentre il capitolo relativo ai progetti di riorganizzazione dei consultori è stato azzerato dalla maggioranza nell'ultimo assestamento. E nel bilancio del 2011 il capitolo previsto passa da 58 milioni a 8 milioni di euro». Altro aspetto da considerare è l'alto numero di aborti da parte delle straniere: «considerato che la metà delle donne che in Piemonte interrompono la gravidanza è rappresentato da immigrate, dicono ancora Boeti, Mancina, Motta e Pentenero «il modo migliore per aiutarle sarebbe quello di finanziare la mediazione culturale. E invece i finanziamenti sui progetti di integrazione, 2 milioni e mezzo di euro, sono stati cancellati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TO **CRONACA QUI**

ALLE MOLINETTE

Al via rete per cure palliative e terapia del dolore

In Piemonte nasceranno due osservatori dedicati rispettivamente alle cure palliative e alla terapia del dolore. Il primo avrà sede presso l'Asl di Biella, il secondo all'ospedale torinese Molinette. Lo prevede il progetto su cure palliative e cura del dolore approvato dalla giunta di Roberto Cota. Con la delibera, proposta dell'assessore regionale alla Sanità Caterina Ferrero, sono istituite le reti regionali di cure palliative e di terapia del dolore e le rispettive commissioni di coordinamento. Le commissioni dovranno elaborare specifici progetti e fornire alle Asl il supporto per realizzare le reti locali. Dovranno an-

che predisporre gli strumenti di controllo della qualità delle prestazioni, puntando al miglioramento continuo delle cure erogate. La possibilità di accedere alle cure del dolore dovrà essere fatta conoscere con iniziative di promozione e di comunicazione sociale. Alle aziende sanitarie verranno forniti gli indirizzi per la gestione in reparto delle terapie croniche con farmaci dei pazienti ricoverati. «Sarà importante - ha detto l'assessore - avviare incontri con le associazioni di volontariato per dare indicazioni alle aziende sanitarie per rimuovere eventuali impedimenti alla presenza di volontari nei percorsi di cure».

DG. 4

Per alcuni è un affronto. Altri provano a scindere la forma, cioè il tono, dalla sostanza del problema. La maggior parte prende atto che Sergio Marchionne ha messo il dito nella proverbiale piaga. Della serie: invece di offendersi, meglio sarebbe rimboccarsi le maniche e, se di una sfida si tratta, accettarla.

Il «j'accuse» dell'amministratore delegato di Fiat sull'insostenibile leggerezza del «sistema Italia» - in termini di competitività - suscita reazioni diverse nell'arco di una giornata segnata dal reintegro del dipendente di Mirafiori: un segnale distensivo, che nulla toglie al brusco richiamo del manager.

Reazioni diverse, si diceva, e non sempre univoche. Vale per il sindacato: secondo Giorgio Airaudò, Fiom, «Marchionne parla come se Fiat fosse una multinazionale straniera», mentre per Roberto Di Maulò, Fimic, «anche il sindacato deve cambiare passo».

Vale soprattutto per la politica. Antonio Saitta, profeta in patria, ricorda il suo commento al termine del tavolo convocato in Regione sul futuro di Mirafiori: «L'esito non

MERCEDES BRESSO

«Senza il cuore a Torino Fiat non sarebbe la multinazionale che è»

mi lascia tranquillo - disse a fine luglio il presidente della Provincia, tra i meno euforici - L'azienda si aspetta una politica nazionale sull'auto, oggi è assente». Di quella politica, ha ribadito ieri, non si è vista traccia.

Roberto Cota, che si prese la briga di convocare quel tavolo, conferma il suo ottimismo. «Mi interessano le pagine ancora da scrivere - ha commentato al termine della giunta all'Unione Industriale di Torino, presente Roberto Calderoli - Lavoro perché il progetto di Fabbrica Italia si possa realizzare». «Sembra il Candide di Voltaire...», lo ha rimbeccato Monica Cerutti, consigliera di Sel in Regione. Meno sfumato il giudizio del

“Un atto di coerenza Continua a sollecitare una politica sull'auto”

Saitta: disse lo stesso al tavolo sul futuro di Mirafiori

ministro, che oltre a ragionare in prospettiva, come Cota, anche ieri ha voluto rimarcare il passato: «Marchionne ha i suoi problemi, e li rispetto. Sul costo del lavoro ha ragione. Ma oggi non può dire certe cose quando in realtà anche durante il suo periodo la Fiat ha ricevuto gli incentivi del governo». Quanto al rapporto tra Fiat e la Padania, «ciascuno ha dato e ha ricevuto», dice.

Stando al Pdl subalpino, l'appello del manager ricalca quello lanciato a più riprese dalla piccola e media impresa. Nulla da scandalizzarsi, insomma: parola di Enzo Ghigo, il coordinatore regionale, e dell'assessore al Lavoro Claudia Porchietto. Osvaldo Napoli, parlamentare, legge nelle parole dell'ad un atto d'accusa alla sinistra e a una parte del sindacato. Più cauto il senatore Gilberto Pichetto:

«Marchionne ha toccato il problema della produttività del sistema Paese, ma il rapporto tra Fiat e l'Italia è troppo complesso per essere liquidato in questo modo».

A sinistra la condanna per il tono di Marchionne si accompagna alla consapevolezza che ha posto un problema reale. Mercedes Bresso: «Senza il cuore pulsante di Torino e dell'Italia oggi Fiat non sarebbe la multinazionale che è». Cesare Damiano, capogruppo Pd in commissione Lavoro: «Le parole di Marchionne sono ingenerose verso l'Italia e i lavoratori che hanno contribuito a fare grande la Fiat». Chi rompe gli schemi è Giorgio Merlo: «La sua sfida non può essere banalmente rispedita al mittente».



I nostri prodotti non incontrano il mercato e se produci meno, con tanta Cig, è difficile fare utili

Guglielmo Epifani leader Cgil

Il Lingotto L'incontro con Romani il 4 novembre

Il giorno dopo di Sergio: discutono di tutto meno che della sostanza

Il manager vola a Detroit per Chrysler

MILANO — Il giorno dopo — come la sera prima — il «no» resta fuori. Di competitività non si parla. Di salari da adeguare, e delle condizioni per poterlo fare, neppure. Di produttività, strategie economiche, politiche industriali ancora meno. Il giorno dopo, però, Sergio Marchionne lo guarda da Auburn Hills. Non con distacco, non è il caso. Ma nemmeno lo sorprende, dice chi lo conosce, quel diluvio di reazioni sindacal-politiche che «sembrano prescindere da quel che ha davvero detto in tv». Tutti (o quasi: persino nel governo ci sono due filoni, pro e contro) che ne parlano come di uno che «ha dato uno schiaffo all'Italia e ai lavoratori». Tutti che lo «avvertono»: «Ricordi che la Fiat è nata qui». Tutti che ribattono sul tasto — ed è inutile ogni volta il suo sforzo di disinnescarlo — degli «aiuti di Stato che hanno ingrassato il Lingotto». Tutti che insistono: «Parla da straniero, la verità è che se ne vuole andare, cerca soltanto

un alibi».

La verità, già. L'alibi, appunto. La prima, a Torino, non pretendono di averla scolpita: ma chissà perché, si sente dire, sul merito nessuno è entrato, e anche quei numeri vissuti come «uno schiaffo», la classifica su competitività industriale ed efficienza del lavoro, «vengono dal World Economic Forum, che difatti nessuno ha attaccato». Il secondo (l'alibi): «Ma vi pare che andrebbe a esporsi e cercarlo in televisione?». E poi ancora, soprattutto, il dubbio: che chi fa certe critiche l'abbia sul serio visto, *Che tempo che fa*. Perché passi pure, che nei «commenti» si sorvoli (o non si creda *tout court*) alla promessa «competitività europea uguale a salari europei». Ma che si dica «Marchionne si prepara a lasciare l'Italia», quando «tutta l'analisi era su cosa fare per rilanciare l'Italia», è una sintesi che al Lingotto e dintorni non capiscono. O capiscono fin troppo bene, se è vero che l'avevano messa in conto. E che «an-

sentarsi direttamente, senza messaggi mediati da altri, all'esame di chi «sta a casa» (operai Fiat compresi).

Ha funzionato? Cinque milioni di telespettatori con punte vicino ai 5,8 dicono quanto alta fosse l'attesa. E a Torino li rimettono il giudizio, anche e soprattutto su Fabbrica Italia, ostentando fiducia: «Sono cinque milioni di persone che da domenica sera possono valutare in proprio, decidere da soli se li ha convinti o no, se le frasi di sintesi che hanno poi sentito commentare erano quelle che davvero ha pronunciato». Disintermediazione, appunto. E convinzione che sì, abbia funzionato.

Manca il suo, di giudizio sulla performance e

successive polemiche. Marchionne è tra quanti *Che tempo che fa* non l'hanno poi visto: ha registrato, si è tolto il cerone («No, nemmeno questo è il mio mestiere»), è ripartito per Detroit via Torino. Il polverone se l'aspettava «a prescindere» da certe frasi «stressate». E la risposta, in attesa di riparlarne seriamente con Paolo Romani il 4 novembre, è condensata nella battuta preventiva con cui saluta: «Vado a farmi il secondo turno». In Chrysler. Che non lo costringe ad andare in tv.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scelta strategica di rivolgersi direttamente al pubblico italiano

che» per questo il numero uno Fiat, dopo aver detto no per anni ad altri programmi Rai e Mediaset pronti a offrirgli persino l'one man show, abbia alla fine deciso di andarci, davanti alle telecamere (scelta di Fabio Fazio non casuale, ovvio). Per pre-

Dentro il Lingotto Le prossime mosse

Nella squadra Baldi e Di Gennaro I piani sui modelli

MILANO — Da un lato la questione degli stabilimenti, dall'altro quella dei modelli: Torino punta il timone sulla rotta stabilita, senza deviazioni.

Per esempio la nuova Palio, la world car di Fiat, sarà costruita per ora solo in Brasile e non anche in Serbia, a cui è designata la monovolume Lo. Potrebbe, se le condizioni saranno favorevoli, essere destinata a uno stabilimento italiano? Si concretizza, passo dopo passo, l'evoluzione tra la complessa teoria e la pratica applicazione quotidiana della trasformazione del gruppo Fiat. Deciso lo spin-off, definite le due società Fiat spa e Fiat Industrial, è giunto il momento di formalizzare i ruoli più importanti.

Dalla Cina, la settimana scorsa, è arrivato l'annuncio della nomina di Alfredo Altavilla ad amministratore dele-

stato altro che un sopralluogo e un confronto con l'alleato Guangzhou automobile industry group con cui la Fiat sta costruendo uno stabilimento a Changsha, capitale della provincia dello Hunan nel Sud del Paese, pronto per la fine del 2011, con una capacità di 220 mila veicoli all'anno e 300 mila motori, grazie ad un investimento di 630 milioni di dollari. In questo sito verrà prodotta una nuova generazione di modelli, tra cui una berlina a tre volumi del segmento C, di fatto la sostituta della Linea e i propulsori Fire 1.4T-Jet da 120 e 150 cavalli. Potrebbero anche essere costruiti suv con il marchio Jeep e berline Chrysler per essere destinate a questo mercato.

Anche la struttura di Fiat spa si sta formalizzando, Andrea Formica ha allargato i suoi spazi, aumentando la sua area di responsabilità, si occupa della gestione vendita e marketing dei marchi Alfa Romeo, Fiat, Lancia per tutto il mondo e Chrysler per l'Europa, risponde a lui direttamente anche il settore delle flotte, in grande evoluzione, dove Fiat ha un ruolo leader. Olivier François si concentrerà sempre più su Chrysler, negli Stati Uniti, per ottimizzare l'integrazione proprio con Lancia. Due strutture saranno de-

terminanti per la gestione sia di Fiat spa sia di Fiat Industrial, praticamente trasversali per le due aziende: la prima con il ruolo di governance, ossia con il compito di condividere e valutare le opportunità e i rischi, massimizzando le sinergie, diretta da Mauro di Gennaro; la seconda per la gestione finanziaria sarà di competenza di Alessandro Baldi, di nazionalità svizzera, entrato in Fiat nel 2004, uomo "forte", l'unico che ha seguito Marchionne, che di lui si fida ciecamente, provenendo entrambi dalla Sgs di Ginevra. La Fiat Industrial avrà un suo specifico responsabile per questo comparto, Camillo Rossotto, che ha dato prova di impegno e competenza nella gestione della tesoreria del gruppo Fiat.

Bianca Carretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO FIAT

Non sottovalutare le parole di Marchionne

di GIULIO SAPELLI

Le recenti dichiarazioni di Sergio Marchionne hanno provocato, come era da attendersi, una vivace polemica che ha al suo centro alcune questioni che vorrei riassumere: la prima è la questione del ruolo della Fiat nella storia d'Italia. Sgombrando il campo dalla polemica, legittima ma inconcludente, degli aiuti di Stato dei quali la Fiat è stata un campione, unitamente al protezionismo, per circa cinquant'anni. Non è vero che se ne sono avvantaggiati soprattutto i consumatori, bensì in primo luogo l'azienda e quindi i produttori. E questo è, in ogni caso, meglio che creare rendite finanziarie o speculative: la Fiat ha dato lavoro, sviluppo tecnologico e quindi crescita economica, grazie a una politica di massicci investimenti. Ancora: oltre a dare lavoro, il Lingotto è stato un baluardo della lotta contro il terrorismo, non dimentichiamolo, pagando un prezzo altissimo di sangue e di abnegazione. Io posso ben dirlo avendo scritto la prefazione al libro autobiografico di Luigi Arisio, leader della marcia dei

quarantamila nel 1980.

Tutto ciò non vuol dire, però, che si possa proclamare a gran voce che se si perde in Italia tutta la colpa è solo dei lavoratori e delle inefficienze del Paese. Ricordo al proposito che due settori chiave della nostra industria hanno affrontato processi profondissimi di ristrutturazione, conseguendo elevati risultati sul piano della produttività, della redditività e della competitività. Mi riferisco ai tessili e ai chimici, i cui manager e imprenditori di primissimo livello hanno saputo creare il consenso di tutte le centrali sindacali attorno a progetti di riconversione industriale in cui si è salvaguardata una quota importante di occupazione e si sono realizzati successi ottimali sul fronte della sostenibilità. Si veda in campo chimico, dove le performance ambientali hanno superato ampiamente i parametri del trattato di Kyoto.

Forse la Fiat dovrebbe interrogarsi sulle sue capacità manageriali, non tanto tecnologiche quanto relazionali. E questo per quanto attiene sia ai rapporti con il sindacato, sia a quelli

interni: la somma dei due, come è noto, fa le relazioni industriali. Detto ciò, però, le relazioni di Marchionne e dei suoi manager con gli operai sono poco comprensibili per un motivo più di fondo. Finché esistono dei sindacati in azienda, anche se ad essi sono iscritti pochissimi operai, le modificazioni alle condizioni di lavoro a cui i lavoratori sono sottoposti, vanno negoziate con le loro organizzazioni che in qualsivoglia forma e misura li rappresentano, fosse anche solo per dieci o due minuti di pausa.

Se non si fa questo, si mettono in un angolo i sindacati non antagonistici e, invece, partecipativi e si dà un enorme spazio di manovra a quelle organizzazioni che non hanno, o



E il Lingotto dovrebbe interrogarsi sulle sue capacità relazionali

hanno perso, come nel caso della Fiom, la cultura negoziale, con il risultato che queste strutture si trasformano in movimenti politici e sociali. In queste ore le parole più sagge sono state dette in ambito Fim-Cisl, un sindacato che, sgombrando il campo dalle polemiche e dimostrando che c'è un'organizzazione che negozia, ha chiesto a Marchionne di riaprire il tavolo di negoziazione di Fabbrica Italia, il progetto che la Fiat ha lanciato con grande enfasi e che richiede ora di essere implementato con coraggio. Solo la ripresa della trattativa farà guadagnare spazio a coloro, sindacati, lavoratori e manager, che con i diritti vogliono anche affermare doveri. Da questo punto di vista la frase di Marchionne che la stampa internazionale ha rilanciato ieri, relativa al fatto che il manager della Fiat vuole fare aumentare i salari se aumenterà la produttività e la competitività, va presa tremendamente sul serio. Tutte le parti in gioco non devono fare nessuno sconto su questo punto. A nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

Chiamparino

“Il manager ha ragione Imitiamo la Germania”

Negli ultimi tempi è diventato quasi uno slogan. Ma non uno di quelli reiterati a comando. Il sindaco Chiamparino ci crede davvero: «Perché non proviamo a fare come in Germania?». Lo dice da un po', spiegando perché - secondo lui - l'Italia abbia bisogno di una riforma radicale del sistema di relazioni industriali. E il motivo è semplice: «Mar-

chionne ha ragione. I suoi dati sono incontestabili».

L'ad di Fiat azzecca l'analisi, secondo il sindaco: «Di fronte al problema della competitività non si possono chiudere gli occhi. Esiste ed è drammatico: la Germania ha una produttività tripla e salari doppi. Questa è la sfida che dobbiamo raccogliere, perché competere con Polonia o Serbia è impossi-

le sul fronte del costo del lavoro. Ma con la Germania no. E se riescono a farcela, non vedo perché non si possa provare a imitarli».

La soluzione? Un patto tra imprenditori, lavoratori e organizzazioni sindacali di «reciproca affidabilità». In sostanza, garanzie incrociate: da una parte rispetto dei diritti dei lavoratori, salari maggiori in grado di

stare al passo con il costo della vita; dall'altra più disponibilità a venire incontro alle richieste delle aziende, perché «i sindacati italiani invece di attardarsi su vecchi modelli dovrebbero rilanciare la sfida su produttività e salari».

ciare la sfida su produttività e salari».

In definitiva, secondo Chiamparino, «i problemi non si risolvono solo nel modo indicato dall'amministratore delegato della Fiat. La competitività del sistema è frenata anche da altre zavorre: 125 miliardi di euro l'anno di evasione fiscale, carenza di infrastrutture. Qui c'è molto da fare. An-

che per il Pd, che non può limitarsi a fare il tifo per Marchionne o per gli operai, ma indicare una strada, provare a lanciare una sfida». La sfida, per il sindaco, è chiara: fare come in Germania. [A. ROS.]

LA SFIDA DA VINCERE
«La bassa produttività è una zavorra che non si può trascurare»

L'appalto sbagliato di Italia 150 fa perdere 250 mila euro

Il Tar condanna il Comitato a risarcire gli esclusi dai lavori alle Ogr

Retrospecie

MARZO 2010

Il Comitato Italia 150 anni dovrà risarcire con circa 250 mila euro le ditte escluse dalla gara per gli allestimenti di Stazione Futuro all'Officine Grandi riparazioni. Lo ha deciso il Tribunale amministrativo regionale che ha accolto il ricorso presentato dall'avvocato Vittorio Baroso, per conto di Set Up e Consorzio cooperative Costruzioni che contestavano l'illegittimità degli atti adottati dal Comitato.

I giudici amministrativi hanno riconosciuto ai ricorrenti l'esistenza di un danno e il diritto al risarcimento nella misura del 3 per cento della base d'asta della gara (circa 9,5 milioni) al netto del ribasso offerto». Ma la sezione del Tar (presidente Franco Bianchi, e con Alfonso Graziano e Paola Malanetto) ha respinto la loro richiesta di annullare il contratto di assegnazione dei lavori. Per questo motivo Alberto Vanelli, vicepresidente esecutivo del Comitato 150, si dice «rasserenato» perché in questo modo «i lavori possono proseguire così che tutto sia pronto per il 17 marzo 2011, giorno di apertura delle celebrazioni».

Resta da capire dove si troveranno le risorse per pagare il risarcimento danni visti i salti mortali che stanno facendo gli enti locali per presentare bilanci in pareggio. Vanelli spiega di «non essere in grado di commentare la sentenza fino a che non sono depositate le motivazioni che

spiegano le ragioni della decisione del tribunale». E poi aggiunge: «Le amministrazioni pubbliche svolgono centinaia di gare ogni anno. I rilievi da parte dei Tribunali Amministrativi possono essere sempre possibili e vanno analizzati e rispettati con la dovuta attenzione». Il vicepresidente esecutivo non esclude la possibilità di ricorrere al Consiglio di Stato. Qualcosa in più si saprà dalla settimanale riunione dei

soci istituzionali del Comitato 150, cioè Regione, Provincia e Comune di Torino.

Per Giulio Muttoni, il patron di Set Up, però, c'è qualcosa che non torna: «Non capisco la fretta del Comitato Italia 150 di assegnare i lavori in presenza di un ricorso al Tar. Il contratto di assegnazione dei lavori per gli allestimenti alle Ogr, infatti, è stato firmato solo pochi giorni fa. Bastava aspettare pochi giorni e il

pronunciamento dei giudici amministrativi per evitare di far pagare all'amministrazione un risarcimento danni di 250 mila euro».

Se qualcuno gli fa notare che il contratto potrebbe essere stato firmato per far partire i lavori e non mancare all'appuntamento con l'avvio delle celebrazioni per Italia 150 Muttoni risponde sicuro: «Non si correvano pericoli di ritardo nell'allestimento visto

che il progetto è in corso di rivisitazione dopo la rinuncia di Vittorio Bo» e si poteva «verificare i contenuti della nostra memoria difensiva che ha messo in evidenza come alcune delle scelte siano state adottate in violazione di legge e con difetto di motivazione, eccesso di potere sotto il profilo della contraddittorietà e perplessità degli atti di gara e difetto d'istruttoria e per erronea valutazione dei fatti».

Bastava aspettare qualche giorno e il pronunciamento dei giudici per evitare di pagare questa cifra



Giulio Muttoni
patron di Set Up

Non commento ancora la sentenza ma sono rasserenato perché intanto i lavori possono proseguire



Alberto Vanelli
vicepresidente esecutivo del Comitato Italia 150

Cota: borse di studio solo ai piemontesi

L'annuncio con un video su Youtube, poi la censura sui commenti

OTTAVIA GIUSTETTI

BORSE di studio solo per i piemontesi. Ecco che finalmente si delinea la politica della Regione in materia di diritto allo studio. Dopo settimane di proteste e altrettanti rimpalli da parte degli assessori regionali, che in pubblico si smarcavano dalla polemica dicendo di non avere le deleghe in materia, il fatidico annuncio è arrivato ieri sul web, con un video pubblicato su Youtube, il mezzo che con sempre più favore viene adottato dal governatore per comunicare. Ma parlare a braccio di fronte a una telecamera ha anche i suoi svantaggi. Ecco quel che ne esce: «Penso che sia necessario fare un'attenta valutazione per quelli che sono i criteri per l'elargizione delle borse di studio — dice Roberto Cota, immortalato alla scrivania del suo studio — In Piemonte come in altre Regioni deve essere fatta una valutazione per cui la Regione Piemonte finanzia le borse di studio dei piemontesi perché ritengo sbagliato che ogni Regione non si faccia carico delle borse di studio dei propri cittadini. Ecco, questo è il ragionamento che va fatto se uno studente viene a studiare nella Regione Piemonte: perché non deve essere la Regione di provenienza che viene a finanziare il

“Dev'essere la Regione di provenienza a finanziare i propri studenti”

percorso scolastico in un'altra Regione?». Cronaca di un proclama ampiamente annunciato. E neppure troppo originale, visto che già Riccardo Molinari di Alessandria, ora nell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale, in tempo di campagna

elettorale andava in giro per il Piemonte a dire che le borse di studio dovevano essere riservate agli studenti piemontesi.

Il video viene pubblicato poco dopo le 18, e quel che accade dopo ha dell'incredibile. Cresce il numero di visitatori e comincia-

no a comparire i primi commenti. Civili e pacati, ma evidentemente discordanti. Per esempio Ghibert scrive: «Il motivo stesso per cui studenti abbandonano gli atenei della propria Regione è proprio perché mancano fondi e finanziamenti tali da avere una

certa sicurezza a lungo termine per quanto riguarda i servizi (alloggi, mense, borse di studio). Un ateneo in difficoltà non può permettersi di pagare una borsa di studio ad uno studente che parte probabilmente per sempre. Dovremmo essere grati di avere una tale affluenza di studenti extraregionali che hanno voglia di lavorare, e non segargli le gambe». Ma incredibilmente dopo qualche minuto il commento viene rimosso. Stessa sorte tocca a Saltomtube che scrive: «Perché il diritto allo studio è universale e perché chi viene a studiare in Piemonte è una ricchezza e una risorsa per tutti». Ugualmente rimosso. Allora Yellsheep posta: «Ah mi pareva che ci fosse troppa libertà di parola: tutti i commenti rimossi... e io che ancora mi illudo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pentenero, ex assessore all'Istruzione: così il servizio peggiora

“L'Edisu non è roba sua le fasce le decide Roma”

SALTA sulla sedia, Gianna Pentenero, consigliera regionale del Pd ed ex assessore all'Istruzione, quando sente le parole di Roberto Cota a proposito delle borse di studio. «Il presidente dovrebbe sapere che l'Edisu non è di proprietà della Regione: le borse di studio con le relative fasce di reddito sono stabilite a livello nazionale».

Il Piemonte non ha dunque voce in capitolo?

«No, non è così. Le regioni hanno la facoltà di integrare le risorse che sono stabilite a livello nazionale. Ma si faccia attenzione a tagliare, perché in questi anni aumentando l'attività dell'Edisu si è aumentata l'attrattività dei nostri atenei, con ricadute positive sui servizi per gli studenti e per il territorio».

“

Con questa tendenza
non si perdono solo gli allievi
che arrivano dall'estero
o da altre parti d'Italia
ma anche quelli locali

”

Quali sono i rischi di una retromarcia?

«Il pericolo è che si debbano ridurre i servizi, che invece sono stati il fulcro dell'Edisu in questi ultimi anni. Faccio un esempio: chi arriva da altre regioni paga la mensa universitaria a tariffa piena, mentre chi è residente in Piemonte la paga in base al reddito. Ed è ovvio che con le tariffe piene si pagano i pasti a costo ridotto. Ma se vengono meno quelle entrate il servizio è destinato a peggiorare. E con questa tendenza non solo si perderanno gli studenti che arrivano dall'estero o da altre parti d'Italia, ma anche gli studenti piemontesi, invece di studiare qui, emigreranno altrove. Ma c'è un'altra cosa che Cota non dice».

Ossia?

«Dimentica che è vero che per il 2010 è stato ridotto il budget perché c'erano fondi non spesi, ma quei fondi non ci saranno per le borse del 2011, come invece dice lui. E le proteste dei ragazzi riguardano proprio i fondi del prossimo anno ed è di questi che stiamo parlando in commissione».

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva Natale, duemila assunzioni come regalo

STEFANO PAROLA

NON sembra, ma Natale è ormai alle porte. Almeno, lo è per i negozi e per i centri commerciali. Perché se i regali si possono comprare all'ultimo, la macchina organizzativa che li posiziona sugli scaffali, li vende e li impacchetta deve muoversi in anticipo. Soprattutto, ha bisogno di personale extra. Quanto? «Il mercato del Piemonte necessita di almeno duemila unità», stima Fulvio Tizzano, dell'agenzia del lavoro Gi Group.

SEGUE A PAGINA XIII

Le offerte della settimana

(segue dalla prima di cronaca)

I SUPERMERCATI e gli ipermercati piemontesi brama-no banconisti, hostess di casa, addetti al rifornimento delle scansie e all'inventario, soprattutto nelle province di Torino, Alessandria e Verbania. Così come i marchi della moda cercano addetti alla vendita e store manager sia nel capoluogo del Piemonte che per i punti vendita nei vari outlet sparsi per la regione. E ancora, il commercio in dettaglio cerca commessi e promoter. Dice Tizzano che «le offerte da parte dei datori di lavoro iniziano ad arrivarci già a settembre, ma il mercato sta entrando nel vivo in questi giorni e raggiungerà il suo picco massimo tra novembre e dicembre».

Secondo l'esperto di Gi Group, questo Natale sarà speciale soprattutto per un motivo: «Per il nostro settore sarà una fase di test importante, perché se i segnali saranno positivi le possibilità di stabilizzazione aumenteranno notevolmente. Nell'ultimo biennio tutti i grandi grup-

pi hanno tarato i propri organici con cautela, ma se la ripresa verrà confermata da un buon andamento delle vendite è possibile che molti decidano di as-

Tizzano (Gi group)
«Se ci sarà certezza che la crisi è finita, parte dei contratti sarà prolungata»

sumere a tempo indeterminato un certo numero di persone inserite con contratti interinali». Insomma, «chi sale sul treno

della gdo ha buone possibilità di viaggiare veloce dal 2011 in poi», spiega Tizzano.

Perché in fondo i lavori "natalizi" offrono contratti brevi, anche solo di uno o due weekend, oppure che vanno dagli uno ai tre mesi. Però, stando alle stime di Gi Group, esiste un 10 per cento di offerte che ha buone probabilità di assunzione a tempo indeterminato. Posti molto appetiti soprattutto da due tipologie di persone: «Abbiamo notato - racconta Fulvio Tizzano - un certo interesse da parte sia dei laureandi che delle giovani mamme. Vogliono lavorare alla cassa o nei reparti anche solo per

quattro ore al giorno oppure nel weekend, in modo da avere tempo per lo studio o per la famiglia». Le retribuzioni? «Dobbiamo garantire - risponde il responsabile retail - lo stesso stipendio del personale che è già presente in azienda e che svolge la stessa mansione. Generalmente si parla di uno quarto o quinto livello del contratto del commercio, ossia di 1.400-1.500 euro mensili lordi per un full time da 40 ore settimanali».

Cassiere e magazzinieri restano le figure più gettonate, ma anche gli store manager hanno buon mercato. Perché i mesi che precedono Natale sono quelli in cui le catene di negozi aprono più spesso i propri punti vendita, in modo da ammortizzare una parte dei costi con il boom di vendite che normalmente si verifica sotto le festività. Un fenomeno frequente negli outlet che, dice Tizzano, «sempre più spesso ci contattano per avere commesse specializzate ma anche addetti con poca esperienza».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIEMONTE ECONOMIA

La Repubblica

MARTEDÌ 26 OTTOBRE 2010

TORINO

MARIACHIARA GIACOSA

Confindustria rompe gli indugi "Il nucleare, più di un'opzione"

NUCLEARE sì? no? forse? La risposta degli industriali piemontesi è: certamente sì. Dopo la Regione, che già prima dell'estate, per voce dell'assessore all'ambiente Roberto Ravello, aveva detto «sul nucleare il Piemonte c'è ed è pronto a fare la sua parte», ora anche lo stato maggiore della Confindustria sabauda rompe gli indugi. E lo fa organizzando a Torino per il prossimo 15 novembre un convegno dal titolo che dice già tutto «Energia nucleare e fonti rinnovabili: incompatibilità o convergenza?».

«Il nucleare - spiega il vice segretario generale di Confindustria Piemonte, Ermanno Maritano - è ben più di un'opzione. E' vero ci sono delle obiezioni, ma ci sono anche delle risposte per ognuna e mi pare che il gioco valga la candela». Il discorso è abbastanza semplice: oggi l'Italia dipende, per la produzione di energia elettrica, quasi completamente dal gas, che proviene in larghissima parte da Paesi così detti a rischio. «Se decidono di chiudere i rubinetti, ci fermiamo e si ferma il Paese. È urgente individuare delle vie parallele e tra queste il nucleare ha una serie di vantaggi». Se-

**Il vice Maritano:
"È vero ci sono
obiezioni,
ma il gioco vale
la candela"**

condo gli industriali è indispensabile disegnare un quadro quanto più possibile realistico, oggettivo e lontano dai pregiudizi sul tema e sui rapporti tra cambiamenti climatici, energia e sviluppo economico: ciò permetterebbe di affrontare la questione in maniera ragionata, efficace e equa.

Sarà questo approccio laico il leit motiv del convegno, che si svolgerà nella sala Intesa San Paolo, di via Santa Teresa e al quale parteciperanno esperti del settore, tecnici, il sottosegretario allo Sviluppo Economico, Stefano Saglia e Patrizia Toia, vicepresidente della Commissione Industria,

**"A noi industriali
è una fonte che
interessa molto
e soprattutto ha
poche alternative"**

Ricerca e Energia del Parlamento Europeo. «A noi il nucleare interessa molto - prosegue Maritano - e dovrebbe interessare tutti. Le alternative al gas non sono mica poi tante: l'efficienza energetica, le fonti rinnovabili e il nucleare, che è pulito perché non brucia combustibile fossile e non produce CO2. Su tutte le altre fonti bisogna investire tanto per ottenere poco. Un esempio? Il fotovoltaico: si regge solo grazie agli incentivi dello stato. Se non ci fossero sarebbe un investimento in perdita sia dal punto di vista energetico e sia da quello economico». Se infatti in un futuro lontano si può pensare

a un equilibrio energetico europeo fortemente basato sulle fonti rinnovabili, con un impegno in prima linea delle imprese, anche locali, gli orizzonti di medio e lungo periodo indicano - questa è l'opinione degli industriali - la fonte di energia nucleare come la più affidabile ed economica. Alcuni paesi europei hanno fatto la propria scelta: la Francia non ha mai abbandonato la politica dello sviluppo delle energie nucleari, la Germania ha ripreso in maniera netta la strada della produzione di energia nucleare. Ora anche l'Italia si appresta a ripartire, anche se ancora non è stato stabilito dove sorgeranno le nuove centrali. L'avviso del sistema industriale piemontese e nazionale è che la strada del superamento delle criticità sul clima debba passare attraverso tre concetti chiave: precauzione applicata con ragionevolezza, valutazione di vantaggi e svantaggi e, soprattutto, superamento dei pregiudizi sulle tecnologie che oggi ci sono a disposizione. «Non si può dire: no al nucleare perché mi fa paura. Se il discorso è quello allora io ho paura della macchina. Chi mi assicura che i freni funzioneranno quando dovrò affrontare una curva?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. IX

I progetti di nuove aziende viene sottoposto a un comitato: che decide se sostenerle. La prima l'hanno ideata due ingegneri

Imecenati dell'impresa che verrà

Aprire in Piemonte una filiale della 'Réseau entreprendre'

STEFANO PAROLA

È UNA forma di volontariato come tante, solo che a farla sono gli imprenditori. Mettono a disposizione il loro tempo e le loro competenze per aiutare le persone a trasformare le proprie idee in un'impresa fatta e finita. In Francia un'associazione simile esiste da 24 anni e si chiama «Réseau entreprendre». E ora ha deciso di aprire una "filiale" anche in Piemonte. Così è nata Rep, «Réseau entreprendre Piemonte». Vi hanno aderito 40 businessmen, che hanno un obiettivo: far nascere almeno una decina di aziende nei prossimi due anni.

Il meccanismo è questo: i progetti industriali vengono sottoposti a un comitato di validazione che valuta se accettabile, in caso affermativo, l'associazione accompagna l'azienda nelle sue prime fasi di sviluppo, la introduce in un network di servizi e conoscenze e l'aiuta anche ad accedere ai crediti. Spiega il presidente di Rep, Corrado Alabiso, che uno dei criteri «consiste nel prevedere di creare

sull'acceleratore: «Contiamo - dice Alabiso - di validare un altro progetto entro la fine dell'anno e poi di salire a dieci entro il 2012».

Adare una mano ai neoimprenditori penseranno i 40 membri di Rep, che non solo offriranno il proprio supporto gratuitamente ma hanno anche versato una quota di 2 mila euro per associarsi. «Molti di loro - racconta il presidente - lo fanno perché hanno voglia di rimettersi in gioco. Oppure perché ricordano che anche loro, quando iniziarono, vennero aiutati da qualcun altro». L'idea è di imitare quanto è accaduto nella zona di Roubaix nel 1984. In quell'anno André Mulliez, membro della famiglia fondatrice del gruppo Auchan, creò la «Réseau entrepreneurs International» mentre nell'area imperversava la crisi del settore tessile e minerario. Da allora l'associazione ha salvato o creato 45 mila posti di lavoro, con un tasso di sopravvivenza dei progetti seguiti pari all'86 per cento. Al Piemonte travolto dalla grande crisi globale basterebbe anche meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sa. Prodotti che servono per migliorare l'isolamento delle abitazioni e che vengono fabbricati con gli scarichi di raffinazione della cellulosa da cartiera. Ed è solo l'inizio perché «Réseau entreprendre» in salsa sabauda intende premere

familiare non va bene, ma una catena di pizzerie invece sì». Questa sorta di incubatore ospita già un'impresa neonata, la Nesocell. L'hanno costituita due ingegneri per realizzare isolanti termoacustici in fiocchi di cellulosa.

almeno quattro posti di lavoro nei tre anni seguenti» e che «non ci sono limitazioni in base al settore: vanno bene tutti, l'importante è che si prefigurino le caratteristiche di imprenditorialità». Per esempio, una pizzeria a gestione

Pa. XI

Il caso/1

Diciannove dei 35 dipendenti aspettano una sistemazione Compumaint, l'ultima speranza è il segretario vaticano Bertone

È ANCORA incerto il destino di 19 lavoratori dell'ex Compumaint, l'azienda di Scarmagno fallita dopo che per mesi i dipendenti avevano lavorato senza stipendio, sperando in nuove commesse per rimettere in sesto la ditta, che si occupava di manutenzione di apparecchiature elettroniche negli uffici postali. Dopo aver tentato la strada del marketing, scrivendo di proprio pugno ai principali clienti dell'azienda, ora i dipendenti hanno chiesto udienza al cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato Vaticano e originario del Canavese. E non è escluso che possano incontrarlo nei prossimi giorni, visto che d'abitudine l'alto prelato per la festività dei Santi torna nella sua terra natale.

Appena 16 dipendenti su 35 sono stati ricollocati nella Cell-Tel, ditta che secondo gli accordi ha ereditato i lavori appaltati alla Compumaint e avrebbe dovuto ereditarne il personale entro il 31 dicembre. Ma dopo le prime ricollocazioni a inizio anno, gli altri sono ancora in attesa. «Da marzo non ci sono più state assunzioni — scrivono i lavoratori in una lettera aperta — CellTel di-

ce di voler aspettare ulteriori commesse da parte di Poste Italiane e da Italia Logistica, ma sembra che tutto ciò non sia avvenuto». Dal 2 luglio, data del fallimento, i 19 sono in cassa integrazione a 600 euro al mese, grazie all'anticipo ottenuto dal Comune di Ivrea e dal curatore fallimentare. «È assurdo che Compumaint sia fallita pur avendo delle commesse stabili a causa di speculazioni altrui e ci sembra troppo alto il prezzo che noi 19 stiamo pagando per errori non nostri», scrivono ancora i lavoratori.

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/2

Groppo chiede di estendere a tutta la regione gli aiuti sociali “La Compagnia non è solo Torino Allarghiamo il raggio di azione”

«**L**A COMPAGNIA di San Paolo non è solo Torino, i servizi vanno estesi a tutto il territorio piemontese». Si può riassumere così il succo dell'intervento del consigliere Giorgio Groppo durante l'assemblea generale della fondazione bancaria - presieduta dal presidente Angelo Benessia - che ha approvato, all'unanimità, il Documento Programmatico per il 2011. Groppo, cuneese, espressione del mondo del volontariato, insomma, ha sollecitato un maggiore impegno sul territorio regionale per le politiche sociali. «Mi ritengo soddisfatto — sottolinea Groppo — del Documento programmatico previsionale per l'esercizio 2011 e soprattutto per i 41 milioni destinati alle politiche sociali. Senza tanti clamori la Compagnia in un periodo di crisi, ha aumentato i fondi per le politiche sociali, a scapito di arte e cultura, ma l'ambito di competenza è assai limitato a Torino e cintura, per cui ritengo sia necessario iniziare ad ampliare i servizi su tutto il territorio piemontese». In particolare, Groppo ha sollecitato maggiore impegno per creare «sinergie tra la cultura

scientifica delle Università e quella dei servizi sul territorio, per ottimizzare le risorse, non solo economiche, allo scopo di realizzare progetti in rete». Ed ancora: «vanno ripensate le modalità di gestione dei Fondi speciali per il volontariato ed in particolare la parte destinata alla progettazione sociale, ed in un periodo di stallo ed in attesa delle linee guida, la Compagnia di San Paolo è chiamata ad un ruolo qualificante e propositivo, che vada incontro alla necessità del territorio ed agli operatori del settore».

(e.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pag. XI

Pag. XI

TO CRONACA

CICLO DI CONFERENZE ALL'UNIVERSITÀ

A lezione dai ministri del Lavoro

“I ministri del Lavoro raccontano l'Italia e il lavoro negli ultimi 30 anni”, è questo il nome del ciclo di seminari organizzato dall'Università di Torino in collaborazione con la Fondazione Ugo La Malfa e la Scuola di Amministrazione Aziendale. Ieri mattina nella Sala Mario Allara del Rettorato, il prorettore Prof. Sergio Roda, assieme all'On. Giorgio La Malfa e al direttore della SAA Franco Prono, ha presentato il programma della rassegna: cinque incontri in tre diverse sedi universitarie (Rettorato, Facoltà di Economia e Scuola di Amministrazione Aziendale), in cui i ministri del Lavoro, protagonisti dal 1978 ad oggi, incontreranno stu-

denti e cittadini per ripercorrere le tappe fondamentali della vita politica ed economica italiana. Gli incontri si terranno sempre di lunedì alle 17: si comincia il 9 novembre con il ministro Maurizio Sacconi, mentre il 15 sarà il turno di Vincenzo Scotti e Gianni De Michelis, entrambi gli incontri si terranno nell'Aula magna del Rettorato. Il 22 novembre interverranno alla facoltà di Economia Salvatore Formica e Franco Marini, una settimana più tardi invece, al Rettorato parleranno Tiziano Treu e Cesare Salvi. Si chiude il 13 dicembre, con gli interventi di Roberto Maroni e di Cesare Damiano presso l'Aula Magna della SAA.

IL SOPRALLUOGO Ghiglia tra le baracche degli zingari

Islamici e ortodossi, è guerra di religione al campo Aeroporto

*Una rete divide i Dasikhané dai Khorakhané
«E la scolarizzazione dei minori è un'utopia»*

Enrico Romanetto

→ Trecento persone, due etnie divise dalla religione: Rom Dasikhané e Khorakhané, cristiani ortodossi e musulmani, convivono separati da una rete nello stesso campo. Un conflitto mai sanato tra gli zingari slavi dell'insediamento regolare di strada Aeroporto, visitato ieri dal capogruppo comunale e vicecoordinatore regionale del Pdl, Agostino Ghiglia, accompagnato dal consigliere e vicecapogruppo regionale degli azzurri, Augusta Montaruli, e dal vicecoordinatore cittadino del Pdl, Maurizio Marrone. «La situazione che abbiamo riscontrato è a dir poco disumana e vergognosa, pur trattandosi di un campo "regolare". La guardiola della vigilanza è un presidio diroccato e sommerso dai rifiuti».

Tra immondizia, carcasse d'auto, edifici fatiscenti e diroccati, senza elettricità, senza acqua corrente. Così si vive in uno dei campi comunali alle porte di Torino. «Abbiamo separato le due parti del campo perché non vogliamo più che vengano a buttarci i rifiuti tra le nostre case» spiegano le famiglie Seferovic e Salkanovic, entrambe Khorakhané. «I nostri figli sono discriminati, gli autobus che dovrebbero por-

tarli a scuola non li caricano e, così, siamo noi ad accompagnarli. Loro vorrebbero andare a scuola, ma hanno paura». Al di là delle beghe interne al campo, anche l'ultimo cantiere aperto per la sistemazione degli asfalti e dell'impianto elettrico ha interrotto i lavori da almeno una settimana. «Gli operai hanno abbandonato tutto e se ne sono andati».

I cavi restano sfilacciati nelle pozzanghere d'acqua.

Attorno corrono i bambini, accusati del furto di un cavo, ragione per cui gli operai avrebbero lasciato tutto a metà. «Abbiamo restituito tutto agli operai, i bambini stavano giocando e hanno preso dei cavi. Non hanno voluto sentire ragioni e non sono più tornati». Chi non si spiega il perché della mancata sistemazione del campo è Romano Salkanovic. «Noi siamo italiani, siamo zingari ma siamo nati qui. Da più di

vent'anni siamo stati buttati qui, in questo campo fatto di baracche, senza acqua e con allacciamenti pericolosi. Gli unici ad aver goduto dei contributi europei destinati ai nomadi sono le associazioni, che promettono, intascano e non mantengono mai». Immediato, dopo il sopralluogo, l'interessamento di Ghiglia, Montaruli e Marrone. «Le condizioni delle strutture abitative sono indegne di una favela e e

Ghiglia

Le condizioni sono degne di una favela: questo a causa dell'ipocrisia e dell'ignavia del Comune

abbandonate al più totale degrado: questo a causa dell'ipocrisia e dell'ignavia del Comune, che da anni ha smesso di eseguire qualsiasi lavoro di manutenzione - continuano -. L'aspetto maggiormente preoccupante riguarda i minori, la gran parte era presente: segno evidente di una abituale e quotidiana non frequentazione della scuola dell'obbligo.

Abbiamo telefonato all'assessore alle Politiche sociali, Marco Borgione, e al vicesindaco Tom Dealesandri per chiedere un intervento immediato affinché siano realizzati i lavori per il ripristino di acqua ed elettricità. Ribadiamo che l'emergenza si affronta in tre modi: pulizia, scolarizzazione ed espulsione di pregiudicati e senza lavoro».

CRONACAQUI

TO

RA.6

CASELLE L'azienda è fallita: colpa della costruzione del camposanto di Mappano

Addio Sert: «La ditta chiude» Tutti gli operai messi in cassa

→ **Caselle** E il de profundis suonò per la Sert. Questa mattina, il titolare della ditta di via Kennedy di Mappano di Caselle, Riccardo Rastrelli, come promesso da più di un mese, ha comunicato ai sin-

dacati, viste le condizioni attuali, la chiusura dell'attività dell'azienda specializzata nella lavorazione dei metalli.

Un triste epilogo per una vicenda che per mesi ha tenuto

con il fiato sospeso i quaranta lavoratori della ditta, compresi quelli della ditta associata, la C&R, che fino all'ultimo hanno sperato che la società non chiudesse i battenti per via del famoso "caso ci-

mitero". Infatti Rastrelli nei mesi scorsi aveva minacciato la chiusura dello stabilimento per colpa della costruzione del nuovo cimitero comunale di Mappano di Caselle, che dista cinquecento metri in linea d'aria dalla sua ditta. Una costruzione che porrebbe vincoli acustici e di ineditabilità tali da diminuire drasticamente il patrimonio immobiliare aziendale.

Nonostante decine di udienze davanti ai vari tribunali (Cirié e Torino) e i ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, per Rastrelli è sempre arrivato il parere negativo. I sindaci di Caselle, ma soprattutto Leini, hanno tentato più volte la strada del concordato, con il dilazionamento delle more a fronte del mantenimento della ditta sul territorio e dei

PIANEZZA

Valeo, scioperano i 600 dipendenti

PIANEZZA - Sono giorni di passione e tensione alla Valeo Sicurezza Abitacolo di Pianezza. I seicento operai dell'azienda di via Torino, che opera nell'indotto auto, sono scesi in strada, con presidi ad oltranza davanti allo stabilimento per chiedere a gran voce un nuovo impianto di verniciatura, visto che l'attuale, assai vetusto, deve essere cambiato. In caso negativo, la soluzione sarebbe una sola: il lavoro fermato e i seicento lavoratori a casa, senza un lavoro.

L'azienda, come spiegano i sindacati, nel 2009 si era impegnata a rivedere l'impianto, cosa che per ora non è

avvenuta. Un incontro tra le parti è fissato per il prossimo 15 novembre, ma i sindacati giudicano la data troppo lontana, visto che la scadenza dell'accordo è a gennaio.

«Ho appreso il problema tramite i referenti locali», dichiara Patrizia Borgarello, capogruppo Lega Nord in consiglio provinciale. «L'intenzione è quella di chiedere subito alla Provincia se è a conoscenza della situazione ed è mia intenzione coinvolgere la Regione per attivarsi subito al fine di evitare una nuova emorragia di posti di lavoro».

[c.m.]

TO CRONACA

REGIONE

Apparecchi gratis per i bambini sordi

Da oggi saranno gratis gli apparecchi acustici digitali per i bambini e i ragazzi piemontesi sordi fino a 14 anni, affetti da deficit uditivo a 40 dB medi a 500-2000 Hz. Lo ha stabilito ieri la Regione dando corso alla promessa fatta a luglio dal presidente Roberto Cota. Allora il governatore accolse la domanda di una mamma dell'astigiano, che, disperata, scrisse una mail all'assessorato alla Sanità per chiedere un contributo economico supplementare al pagamento dell'apparecchio del figlio. Secondo le disposizioni di allora, le Asl terri-

toriali potevano coprire poco meno del 30 per cento del costo, il resto era a carico del paziente. Un gesto quasi senza speranza, che però - dopo una risposta negativa da parte di un funzionario - attirò inaspettatamente l'attenzione di Cota. Il governatore convocò la donna in piazza Castello e annunciò la modifica della norma, allargando la copertura al 100 per cento delle spese. Una soluzione che consentirà ai bambini colpiti dalla malattia e alle loro famiglie di poter acquistare gli apparecchi senza costi.

posti di lavoro. «Alla fine ci hanno rimesso i lavoratori - commenta amaramente il delegato Uilm Marco Secci - la Sert ha messo tutti in cassa integrazione e la C&R è addirittura stata messa in liquidazione. Mille riunioni inutili? Il sindacato ha fatto il possibile per districare una vicenda assurda, la politica non si è mossa con altrettanto impegno e velocità». Intanto il famoso documento

della Regione, tanto millantato da Rastrelli, in cui si prometteva la salvezza della Sert non è ancora arrivato. «Forse si aspetta che la ditta si trasferisca prima di renderlo pubblico? - denuncia ancora Secci - Ci hanno solo detto che giovedì ci chiameranno per ulteriori aggiornamenti. Mi chiedo quali, visto che non abbiamo, concretamente, molte speranze».

[c.m.]

PAG. 11

PAG. 19